

È emergenza democratica

di **Roberto Zaccaria**

Uno dei più robusti luoghi comuni della politica italiana è quello secondo il quale Berlusconi sarebbe un grande comunicatore: in realtà, grazie al suo controllo straordinario dei "media", è capace, soprattutto nell'approssimarsi delle scadenze elettorali (molto frequenti) di realizzare una presenza dilagante nelle televisioni pubbliche e private. Questa sua scelta è fortemente agevolata da una vistosa carenza degli organi di controllo e di garanzia (Cda Rai per la tv pubblica, commissione Bicamerale) e, soprattutto, dell'Agcom, l'Autorità di garanzia per le comunicazioni, che spesso lamenta una carenza di poteri anche se esercita in modo edulcorato quelli che ha. La presenza dilagante e incontrollata del premier, a scapito di tutti gli altri leader politici, si esalta in quelle competizioni elettorali nelle quali i margini tra le coalizioni sono ristretti - si pensi a quanto può essere stato decisivo questo aspetto nell'ultima settimana di campagna elettorale delle regionali in Piemonte e nel Lazio - ma assume un grande rilievo anche per le ripercussioni sui sondaggi che spesso sono influenzati in modo rilevante dal peso dei media. Secondo me ci sono tre aspetti sui quali è necessa-

rio e urgentissimo porre la nostra attenzione.

INNANZITUTTO c'è il problema della presenza abnorme di Berlusconi in tv: con un piccolo gruppo di ascolto ho provato a valutare l'impatto quantitativo dei soli videomessaggi e ho presentato un esposto all'Autorità per le comunicazioni che naturalmente viaggiò come un diesel nei confronti di una Ferrari: controlla i dati ogni tre mesi! I dati quantitativi dei videomessaggi del premier sono impressionanti, diciamo pure raccapriccianti! Nel breve periodo - 20 giorni, tra il 16 gennaio e il 6 febbraio - attraverso 3 videomessaggi, un audiomessaggio e una finta intervista al Tg1 (quella fatta con il copia-incolla), il presidente del consiglio Berlusconi ha occupato 2 ore e 42 minuti di antenna nei telegiornali pubblici e privati, doppiando il tempo di tutti gli altri soggetti politici, opposizioni comprese - dati che non tengono conto delle presenze in tv, diciamo "ordinarie", del premier.

L'AUTHORITY, nonostante ripetuti esposti, se la prende comoda, anzi comodissima. Apre un'istruttoria, mette insieme problemi diversi (ad esempio le denunce di Romani contro Santoro) e aspetta di dare un colpo al cerchio e un colpo alla botte, magari sperando che ci si dimentichi presto della cosa. Eppure la sola esposizione di quei dati sarebbe mol-

to istruttiva: oltre che un compito elementare dell'Autorità che, tra l'altro, paga a questo fine decine di migliaia di euro a istituti specializzati che poi li forniscono in maniera criptica. Pensiamo per un attimo quale sarebbe il significato di un dato elementare che dicesse che il premier parla per ben tre ore in un mese e il principale leader dell'opposizione parla meno di 30 minuti. Così, si potrebbero leggere anche meglio i sondaggi che normalmente non tengono conto di questa presenza e che invece da questa sono sensibilmente influenzati, come abbiamo appena notato.

C'è poi in problema della regia delle campagne mediatiche del premier: ben sapendo le difficoltà del suo ruolo, mi sono comunque rivolto al Presidente della Rai, Paolo Garimberti, che, forse, dovrebbe essere più incisivo. Dopo l'intervista fatta dal Tg1, dell'inusuale durata di ben sei minuti, al direttore de *Il Foglio*, Giuliano Ferrara, molti si chiedono, infatti, se esista un luogo esterno all'azienda dove vengono disegnate le strategie di intervento sul sistema radiotelevisivo pubblico. Dopo la sostituzione improvvisa su Rai2 del film *Shall we dance* con *Le vite degli altri*, (utile per i riferimenti alle intercettazioni nella Germania Est) dopo il rifiuto alla messa in onda di Rai3 di alcuni minuti del film *Il caimano* di Nanni Moretti, queste perplessità sembrano prendere corpo. È stato convo-

cato un cda Rai sul tema del pluralismo. Staremo a vedere. Infine, c'è un ultimo punto: la dichiarazione di guerra della maggioranza nella Commissione parlamentare di vigilanza per tagliare le unghie all'informazione di approfondimento politico (Floris, Santoro, Annunziata, Gabanelli, Dandini e magari Fazio che sommati insieme non raggiungono i due terzi del tempo di antenna del solo Bruno Vespa). Tutti ricordiamo ancora l'aberrante decisione intervenuta alla vigilia dell'ultima campagna elettorale diretta alla chiusura dei talk-show politici: ecco, questo nuovo orientamento non è meno pericoloso e meno illegittimo.

DIVIETO di conduzione per i giornalisti che abbiano ricoperto cariche elettive (norma retroattiva e incostituzionale), divieto di conduzione isolata (norma drammaticamente risibile. Come dire: a Sanremo non si può più cantare da soli ma solo in coppia). Obbligo di rappresentanza degli ospiti secondo il criterio della rappresentanza parlamentare (un vecchio pallino di Berlusconi per modificare la legge sulla "par condicio" e intanto introdotto in via breve dalla commissione parlamentare). Se tutto questo accadesse, bisognerebbe reagire duramente. Intanto, occorre discutere di queste tre questioni che svelano a mio parere nuovi sintomi della nostra emergenza democratica.

Debutato del Pd

**Sua Emittenza,
il premier
Berlusconi,
non è un grande
comunicatore
Questo falso
storico
serve a eludere
il problema
del conflitto
d'interessi**

